

NAVARRO VALLS

Ho visto il Papa scrivere poesie

RITRATTO PRIVATO DEL PONTEFICE IN OCCASIONE DEL SUO 83° COMPLEANNO



“ La sua giornata media include una mole di lavoro molto al di sopra di quello che farebbe una persona più giovane di 20 anni Wojtyła non conosce il significato della parola weekend. Penso che i viaggi, nonostante lo sforzo, siano per lui un sollievo ”

intervista

Marco Tosatti

CITTÀ DEL VATICANO

JOAQUÍN Navarro Valls, domani Giovanni Paolo II compie 83 anni; fra qualche settimana inizierà il suo centesimo viaggio all'estero fuori d'Italia. Qualche anno fa, prima del 2000, lei disse che il suo era un pontificato in ascesa. Si sentirebbe di ripeterlo adesso?

«Con quale parametro si può giudicare l'orientamento - ascesa, discesa - del Pontificato? Non vedo altro se non la sua missione pontificia: l'apri-

re paesaggi di trascendenza, di bontà e di responsabilità alla nostra epoca. E da questo punto di vista ripeterci che siamo in un'ascesa che tende a farsi ancora più rapida. E curioso, ma dopo 25 anni di pontificato Giovanni Paolo II non ha esaurito il repertorio tematico. E nemmeno ha esaurito il patrimonio delle iniziative pastorali».

Lei è una delle persone più vicine a Giovanni Paolo II. Ci può parlare di una giornata «media» del Papa e dei suoi carichi di lavoro? Non dovrebbe riposarsi di più?

«La sua giornata media include una mole di lavoro molto al di sopra di quello che farebbe normalmente una persona più giovane di vent'anni. Tutti i giorni udienze, incontri, discor-

si e, naturalmente, in molte lingue diverse. Poi ore di lavoro coi suoi collaboratori e le famose udienze di tabella. Alle volte, riunioni interdicasteriali per studiare un argomento che ha bisogno di un maggiore approfondimento. E poi i pranzi e le cene, un'altra forma di lavoro, dove nuovi temi sono studiati in un clima informale. E questo tutti i giorni, compreso il sabato. La domenica, molto spesso, lunghe cerimonie in piazza: canonizzazioni e altro. Ho detto alcune volte che il Papa, che pure parla brillantemente l'inglese, non conosce il significato della parola week end. Penso che i viaggi, con tutto lo sforzo che comportano, forse sono un sollievo a queste giornate medie. Giornate dove si inseriscono le ore - al plurale - di preghiera personale. Proprio da queste ore sale la forza che dà a tutto il resto serenità e buon umore, di cui il Papa certo non manca...».

C'era, qualche mese fa, chi ventilava l'ipotesi di dimissioni. Il Papa ha fatto capire che avrebbe continuato il suo compito fino a quando Dio avesse voluto. È un proposito ancora valido?

«Quelle ipotesi non avevano una giustificazione obiettiva. Non ho mai sentito dal Santo Padre un cenno, diretto o indiretto, in questo senso. Il Pontificato è qualcosa di non paragonabile ad altri ministeri o funzioni... E poi, anche se teoricamente e in astratto si può studiare il tema a livello accademico, non vedo le ragioni che porrebbero il problema a livello pratico. Dicevamo prima che è un Pontificato in ascesa, già per quest'anno sono in programma cinque viaggi all'estero oltre alla visita a Pompei».

Ci sono già alcune date fissate per viaggi del Papa in autunno, e si parla con insistenza di un viaggio a Ulan Bator, in Mongolia, alla fine di agosto. Con una tappa a Kazan. C'è qualche cosa di concreto, e se sì, a che punto siamo della preparazione?

«Si è andati già una volta a Ulan Bator per esplorare la fattibilità di un viaggio in Mongolia. La visita non l'abbiamo ancora annunciata ufficialmente. La Mongolia potrebbe essere inclusa dall'Ors tra i Paesi a rischio Sars. Vedremo. Si è notato che nel piano di volo si sorvolava Kazan e, anche senza volerlo, si è riproposto il tema della sacra icona che il Papa custodisce e che vorrebbe un giorno donare alla Chiesa ortodossa russa. Per adesso si tratta di una possibilità. Sarà il

Papa a decidere quando e come donare questa icona al popolo russo».

Da qualche settimana viene utilizzato un tronetto per alleviare la fatica sul ginocchio destro del Papa. Come siete riusciti a convincere Giovanni Paolo II a usarlo?

«Una delle cose più straordinarie e commoventi in questi anni è il modo in cui il Papa ha saputo assumere gli inevitabili limiti fisici. Quello che avrebbe potuto essere un im-

pedimento, un ostacolo allo svolgersi del lavoro pastorale, è stato invece integrato perfettamente nella sua attività. Quasi si direbbe che quegli acciacchi sono diventati uno strumento anziché una limitazione. Nella sua lettera agli anziani scritta qualche anno fa il Papa diceva che "nonostante i limiti che l'età mi ha portato, sento ancora il gusto della vita". Con uno spirito così che importanza ha un tronetto? Qualche anno fa dopo che gli era stata impiantata una protesi e c'era una difficoltà motoria, un vescovo in visita a Roma ha detto al Pontefice: "Santo Padre, non si preoccupi, la Chiesa non si governa con una gamba". Questo commento ha fatto ridere il Papa. Ora si potrebbe dire lo stesso: non si governa la Chiesa con un tronetto ma da un tronetto si può. Eccome...».

Il 16 ottobre Papa Wojtyła compirà il venticinquesimo anno sul Soglio di Pietro. Si sta preparando qualche iniziativa particolare

per festeggiare l'avvenimento?

«Ci sarà una riunione di cardinali ai quali è stato rivolto un invito dal loro Decano, il cardinale Ratzinger. Riunione che però non prenderà la forma di un Concistoro. Sarà l'occasione perché tutti i cardinali possano trovarsi accanto al Papa, celebrare con lui, rivolgergli gli auguri per l'anno 25 del Pontificato, e anche per tenere alcune sessioni di lavoro. Penso che presto potremo pubblicare il programma completo».

Abbiamo visto con quanta angoscia, e forza, il Pontefice ha cercato di impedire la guerra in Iraq. Ci pare che dal Grande Giubileo a oggi nelle sue parole la preoccupazione per il futuro si sia accentuata. È una percezione fondata? Che cosa alimenta l'ansia del Papa?

«Preoccupazione per il futuro e per il presente. In tutto il mon-

do, anche al di fuori della geografia cattolica, si guarda al

“ Qualche anno fa, dopo che gli fu impiantata una protesi, un vescovo gli disse: "La Chiesa non si governa con una gamba" Il commento fece ridere sua Santità. Gli acciacchi sono diventati uno strumento di lavoro anziché una limitazione ”

Papa come alla più alta autorità morale. Lo si vede in ogni occasione in cui un grande tema etico si pone all'umanità d'oggi. Nel caso della guerra - delle guerre perché ce ne sono più di una - qualcuno ha pensato che siccome non è stata evitata, si deve parlare di una sconfitta. Ma non è così. La validità dei giudizi etici non va valutata in termini utilitaristici. I giudizi etici servono, e molto, a sensibilizzare la coscienza morale. Serve alla verità delle cose. Il Papa ritorna spesso ai grandi temi della violenza perché questi alimentano la sua ansia: violenza alla dignità umana; violenza alla vita che nasce, che dovrebbe nascere, piuttosto; violenza al diritto fondamentale della libertà di coscienza; violenza in qualsiasi forma questa si esprima e che non sempre si manifesta in situazioni di guerra».

Lei è al fianco di Giovanni Paolo II da diversi lustri. Ci può raccontare un episodio che le sembra particolarmente significativo?

«Ogni episodio, oltre al suo significato obiettivo, ha una logica particolare per ogni persona. L'anno scorso, dopo l'estenuante viaggio a Toronto, in Guatemala e in Messico, e poi dopo quello in Polonia, il Papa si trovò a Castelgandolfo con qualche giorno a disposizione. Riaprì un "capitolo chiuso" - così lo aveva chiamato - della sua vita, la poesia. E cominciò a scrivere in questa forma letteraria. Senza dubbio utilizzo immagini, impressioni, soprattutto riflessioni che aveva accumulato precedentemente. E venne fuori il libro "Trittico Romano" che adesso è in stampa in diverse

lingue. In quelle pagine si trova la stessa densità e freschezza della sua opera poetica di cinquant'anni fa, ma allo stesso tempo tutto è nuovo: i temi, il ritmo, anche il drammatismo lirico. Per me, questo ritorno del Papa alla poesia è significativo. Mi commuove. Perché torna a utilizzare nuove risorse espressive non per sperimentalismi letterari ma per esprimere in un altro modo lo stesso messaggio di cui il Papa è colmo. Un Papa, un uomo anziano, con qualche acciaccio, con pochissimo tempo per se stesso che prende carta e penna e scrive poesie! Poesia audace, ricca, che parla dell'amore umano come fosse un giullare, e dell'amore di Dio come un mistico. Ripeto: questo mi commuove. E mi pare anche qualcosa di importante. Per molte ragioni...».

DA MEDICO A PORTAVOCE

Joaquín Navarro Valls è nato a Cartagena, in Spagna, il 16 novembre 1936. Ha compiuto gli studi universitari a Granada, Navarra e Barcellona. Si è laureato in Medicina e chirurgia nel 1961, e nel 1962 ha svolto attività di assistente universitario di Medicina. Poi la svolta: ha deciso di diventare giornalista e ha conseguito, nel 1968, una laurea in Giornalismo. È arrivato in Italia come corrispondente da Roma, dal 1977 al 1984, del quotidiano madrileno ABC. È stato presidente dell'Associazione della stampa estera nel 1983, l'anno successivo ha ricevuto l'incarico di direttore della Sala Stampa della Santa Sede, che ancora ricopre e che ne ha fatto una delle persone più vicine a Giovanni Paolo II. È stato membro della Delegazione della Santa Sede alle conferenze internazionali dell'Organizzazione delle Nazioni unite al Cairo (1994), a Copenaghen (1995), a Beijing (1995) e a Istanbul (1996).



NAVARRO VALLS
Ho visto il Papa scrivere poesie